

IL RAPPORTO. Nella sala «Corrado Faissola» di Ubi Banca la presentazione del XXII studio curato da Mario [Deaglio](#)

«Innovazione per contrastare la stagnazione insostenibile»

«La crisi ha aumentato il divario di Pil nel Paese: questo impone riflessioni anche in chiave politica»
 Pasini: «L'export non basta più»

Jacopo Manessi

«Puntare sul fattore "I", ossia sull'innovazione a tutto campo, senza il quale lo sviluppo sostenibile rischia di trasformarsi in stagnazione insostenibile». Un concetto ben chiaro nel XXII Rapporto sull'economia globale e l'Italia, curato da Mario [Deaglio](#) e Giuseppe Russo e promosso dal Centro di Ricerca e Documentazione «Luigi [Einaudi](#)» con Ubi Banca.

LO STUDIO è stato presentato nella sala conferenze «Corrado Faissola» di Ubi durante il convegno «Un futuro da costruire bene» (titolo del rapporto), moderato da Nunzia Vallini (Gdb). Se il 2017 ha rappresentato un anno convulso per l'economia, le vicissitudini politiche italiane di inizio 2018, unite ai colpi di scena della presidenza Trump - l'ultimo dei quali i dazi annunciati sull'acciaio e non solo - e alle instabilità di Medio Oriente e Corea hanno contribuito a creare una situazione incerta. «La sostenibilità dello sviluppo spinge a esplorare nuove vie, come l'economia circolare - ha spiegato [Deaglio](#) -. Da alcuni anni, dopo la crisi, si è registrata un'anomalia: esportazioni e Pil crescono allo stesso livello, mentre in precedenza era-

no le esportazioni ad aumentare in modo maggiore». Cambiamenti a cui si affiancano quelli strutturali. «Il mondo non commercia più come prima, c'è più capitale e meno lavoro - ha aggiunto il curatore -, questo colpisce soprattutto i redditi medi e medio-bassi. Mentre crescono nuove aree: va segnalata un'accelerazione degli investimenti cinesi in Europa e in Africa. Basti pensare che 22 Paesi africani hanno un Pil in aumento almeno del 5%, e 14 del 6%».

In Italia le curve Pil-debito si sono dunque avvicinate, verso una stabilizzazione del rapporto. «La crisi ha però aumentato di 13 punti il divario di Prodotto interno lordo tra Nord e Sud del Paese, un dato che deve far riflettere anche in ottica politica», ha precisato [Deaglio](#). «Il rapporto evidenzia come il mondo stia entrando in una fase post-americana, o post-egemonica degli Usa - ha analizzato Stefano Vittorio Kuhn, responsabile Macro Area Territoriale Brescia e Nord Est di Ubi Banca -. A fare da contraltare a questo nuovo corso è la Cina, nella veste di attore maturo e responsabile della politica mondiale del 2000, mentre gli stati del Brics» (Brasile, Russia, India, Suda-

frica) «sono relegati al ruolo di comprimari. L'Italia, invece, ha visto consolidarsi la ripresa nel 2017, anche se bisogna trovare strade che accelerino la crescita se si vuole aumentare l'occupazione, prattutto tra i giovani».

LE CONCLUSIONI in chiave territoriale sono toccate a Giuseppe Pasini, leader dell'Aib. «Il sistema Brescia, tutto sommato, ha retto bene nel 2017, con una crescita in linea a quella lombarda - ha detto Pasini -. All'inizio del nuovo anno abbiamo mantenuto numeri analoghi, grazie soprattutto alle imprese che esportano molto: ci sono comparti, come quello del valvolame, che arrivano al 70-80%. Chiaramente, però, non si può vivere di solo export: al Paese servono consumi interni». Il nodo è costituito dalle opere pubbliche. «Sono fondamentali - ha aggiunto Pasini -, sono un volano importantissimo. Le difficoltà dell'edilizia hanno pesato in modo notevole, motivo per cui abbiamo bisogno di uno Stato che investa in infrastrutture. E di situazioni che si sbloccino: penso, nel nostro caso, all'autostrada della Valtrompia. C'è preoccupazione sotto questi punti di vista: il nuovo Governo dovrà

dare risposte». •



Mario Deaglio, Giuseppe Russo, Stefano Vittorio Kuhn e Giuseppe Pasini



Il pubblico che ha seguito la presentazione del rapporto nella sala conferenze di Ubi Banca a Brescia

